**Gesù 68 – Prima, Seconda e Terza Lettera di Giovanni**

**PRIMA LETTERA**

Le tre lettere con il nome dell’apostolo Giovanni appartengono alla letteratura giovannea. Le somiglianze con il Vangelo di Giovanni sono evidenti. Vi sono anche molte differenze.

Dopo la composizione (almeno nella sua redazione iniziale) del IV Vangelo, la polemica con i giudaizzanti è finita. Adesso si aprono problemi all’interno delle comunità. Si aprono polemiche e nascono fazioni. Tutti accettano che la Parola è Dio, ma non hanno la stessa opinione sull’importanza per la vita cristiana della Parola fatta carne (Gesù). Alcuni pensavano che la vita di Gesù fosse anche un modello da seguire per dare un’impronta alla propria vita, altri pensavano che bastasse credere in Gesù-Parola.

La Lettera si esprime con categorie note alla comunità di Qumran: luce e tenebre, verità-menzogna, discernimento degli spiriti, lo “spirito della verità” e “lo spirito della menzogna”.

Lo scritto va analizzato come un vero trattato teologico che illumina la nostra vita con vari temi, al vertice dei quali sta la solenne affermazione: “Dio è amore”.

Gli studiosi si dividono nel classificare lo scritto come lettera, come epistola o come altro genere.

Autore: sicuramente uno scrittore della tradizione giovannea, probabilmente non colui che ha scritto la maggior parte del Vangelo. L’autorità va assegnata all’apostolo Giovanni per la concezione che allora si aveva di autore.

La glossa 5,7-8 è stata inserita nel III o IV secolo.

Data di composizione: molto probabilmente dopo il Vangelo di Giovanni, quindi intorno al 100 d.C.

Luogo di composizione: ignoto

Destinatari: cristiani dell’Asia minore, chiese giovannee, che avevano vissuto uno scisma.

**Divisione**

Le divisioni proposte, come per molti libri della Bibbia, non sono proposte dall’autore, ma rintracciate dagli studiosi e possono essere diverse.

1,1-4 prologo

1,5-3,10 Dio è luce, i cristiani devono camminare nella luce

3,11-5,12 i figli di Dio sono stati amati da Lui in Cristo e come tali devono vivere

5,13-21 conclusione.

**Linee teologiche**

*Dio*

È un profilo teologico alto. Dio è luce. I credenti devono vivere nella luce e nella giustizia. Dio è amore. I credenti devono vivere nell’amore osservando i comandamenti ed amandosi fra di loro.

*Cristo*

Un aspetto fondamentale della fede cristiana è l’incarnazione. I falsi maestri la negavano. Ma senza incarnazione ci è impossibile conoscere Dio.

*Spirito Santo*

È lo Spirito che anima, dall’interno, la fede dei credenti. È lo Spirito che fa aderire alla verità e salva dall’errore.

*Fede*

La fede fa aderire a Cristo e all’annuncio della Chiesa, proclamando Cristo come Figlio di Dio. La fede è base per la comunione tra credenti.

*Vita cristiana*

È il tema fondamentale. È origine della comunione con Dio. è comunione con la Trinità. È vita eterna già sulla terra. È un mistero che si svelerà completamente nel mondo futuro.

Per questo la vita cristiana: fa amare i fratelli, fa resistere alle tentazioni, rende retta la coscienza.

**Lettura**

**1**

La comunione ecclesiale fa usare in tutta la lettera il soggetto “noi” (non è un plurale letterario, ma di solidarietà).

Il “principio” è riferito all’inizio del ministero di Gesù (anche se è possibile anche il senso del “principio” del mondo). Quando gli apostoli diventano testimoni.

Uno dei temi giovannei è la comunione.

La comunione “con noi”, annunciata dagli apostoli, realizza la comunione di ogni credente con Dio e la comunione della Chiesa dei credenti.

La nostra fede (che non abbiamo visto né udito) si basa sulla testimonianza di chi ha visto e udito.

La “vita” è un tema centrale per Giovanni. La vita è eterna. Era presso il Padre, si manifestò. Il “manifestarsi” è un termine teologico importante. È l’incarnazione.

La gioia di chi scrive consiste nel sapere della fede e della vita in Cristo di chi legge.

Il dualismo è fra luce e tenebre. I cristiani devono camminare nella luce.

Chi ha ricevuto la verità deve stare in essa.

Il rapporto con Dio è personale, ma l’esperienza di fede è necessariamente comunitaria.

I falsi maestri predicavano una relazione individuale Dio-uomo.

La nostra salvezza dai peccati viene dal sangue di Cristo.

Non si possono nascondere i peccati, ma occorre riconoscerli, confessarli e confidare nella misericordia di Dio attraverso Gesù Cristo. I falsi maestri predicavano che attraverso la conoscenza – “gnosi”- si era esenti dal peccato perché ci si liberava dalla carne.

Riconoscendo i peccati si riconosce il valore del sacrificio di Cristo.

Il Concilio di Trento citò questo passo per la dottrina della confessione sacramentale, anche se qui se ne parla come confessione davanti a Dio. Nelle prime comunità, probabilmente, i peccati venivano confessati pubblicamente.

Dio nell’A.T. ha sempre dichiarato l’uomo peccatore, pertanto se diciamo di essere senza peccato lo dichiariamo bugiardo.

Più avanti, in un altro contesto, la lettera dichiarerà l’impeccabilità dei cristiani, ma il discorso è diverso.

RIESCO A METTERE DAVANTI A DIO LE MIE POCHEZZE?

**2**

“Paraclito” è tradotto anche con “avvocato”.

Dopo la Pasqua Gesù intercede presso il Padre e lo Spirito agisce nel cuore dei credenti.

Cristo salva dai nostri peccati.

Conoscere Cristo vuol dire avere una fede che ci fa “optare” per Lui.

“L’amore di Dio” può essere il suo per noi o il nostro per Lui. In questo caso è l’amore di Dio per noi ed è un suo dono che l’amore in noi sia perfetto, non un nostro sforzo.

Il comandamento nuovo e antico è quello dell’Amore. Che non può essere stravolto.

Era sin da principio è stato rinnovato da Cristo, raggiungerà il suo compimento alla fine del tempo.

Cristo rende nuove tutte le cose e la legge morale rinnova l’uomo.

Contro gli gnostici che pensavano di avere luce tramite la conoscenza, la lettera mette la carità come componente essenziale per avere la luce. È la carità che crea il dualismo fra luce e tenebre.

I vv. 12-14 sono di difficile interpretazione.

Di certo le tre categorie: figli, padri, giovani non sono anagrafiche o sociali, ma di vita nella fede.

I “figlioli” sono i lettori della lettera. Tra cui vi sono i “padri”, cioè quelli che sono più avanti nel cammino di fede ed i “giovani” che sono da poco tempo in cammino. E che, in molti casi, sono anche giovani di età.

L’amore che i credenti possono avere per Dio non si concilia con l’amore per il mondo (che qui indica le cose negative).

L’amore dell’uomo non può dividersi. “O ama l’uno e odia l’altro …” Odiare nel linguaggio semitico vuol dire amare di meno. “Dov’è il tuo tesoro …”

L’autore, con lo sguardo di Dio, può dire che le cose della terra passano. La vita con Dio rimane.

I lettori conoscono (“avete udito”) il messaggio degli apostoli. L’ultima ora è quella della lotta tra il bene ed il male. Non ha una durata che possiamo conoscere.

Gli anticristi sono coloro che diffondono false dottrine, specialmente intorno a Gesù Cristo.

I falsi maestri non sono venuti da fuori, ma sono usciti da dentro la comunità a cui l’autore si rivolge.

È lo Spirito Santo, se viviamo nella fede!, che ci fa distinguere la verità dall’errore.

La verità va sempre vissuta nella sua pienezza. La menzogna non può trovare posto dentro di noi.

L’eresia consiste nel negare che Cristo sia Dio e con questo nel negare l’opera del Padre nel mondo.

È una polemica aspra contro gli gnostici (inconciliabilità fra Dio e mondo) e contro Cerinto (secondo cui Gesù è nato uomo ed ha ricevuto la filiazione divina – il Cristo è sceso su Gesù - nel Battesimo …).

Il v. 23 è fondamentale per la teologia. Credere e non credere sono i verbi dell’uomo. Padre e Figlio sono messi in una relazione inscindibile.

La verità è quella trasmessa dagli apostoli! Per chi è nella verità Gesù promette la vita eterna.

L’autore si rivolge ai lettori per esortarli a restare nella verità secondo lo Spirito Santo ricevuto.

Chi resta in Cristo non ha paura del suo ritorno ed è, come Lui, figlio di Dio.

COME VIVONO IN ME FIDUCIA E PAURA?

**3**

Abbiamo il nome di Figli di Dio e lo siamo.

Il mondo non riconosce ciò che non gli appartiene.

Ciò che saremo … è la visione beatifica.

Se uno spera in Cristo diventa moralmente puro come Lui.

L'autore, rivolgendosi ai cristiani che non hanno ancora fatto i conti col peccato, assimila quest'ultimo all'essere senza legge. Fuori da ogni controllo.

Cristo è incompatibile col peccato, ha vinto il peccato.

Per questo i cristiani dovrebbero liberarsi dal peccato.

L'autore fa un ritratto ideale del cristiano ed afferma che non può peccare.

Ma ciò non è in contrasto col peccato sempre possibile, denunciato al cap. 1.

Per smentire i falsi maestri si dice che chi crede pratica la giustizia.

Il peccato viene da satana.

Il cristiano viene da Dio. Ha in sé un germe di impeccabilità. Se vive con Dio non pecca, se si allontana cade.

Le figure sono stilizzate. Emerge il dualismo di Qumran.

Il comandamento cardine è l'amore.

Viene riportata una lettura midrashica (interpretazione libera di un racconto biblico) dell’episodio di Caino.

L'amare i fratelli è segno e non causa di essere passati dalla morte alla vita.

Chi non ama … è la frase centrale di questa parte della lettera.

L'amore vissuto tra i fratelli delle prime comunità era grande.

Chi odia uccide la vita divina che è in sé.

Al contrario Cristo ha dato la sua vita per noi.

Dare la vita può essere un’eccezione, aiutare chi è nel bisogno è un obbligo morale del cristiano.

La carità è aiuto concreto fatto nella verità che Cristo ci ha portato.

Se amiamo Dio e il nostro cuore non ci rimprovera nulla andiamo avanti tranquilli.

Se anche ci rimproverasse qualcosa se amiamo siamo tranquilli. Dio è più grande. “Ama e fa ciò che vuoi”.

Il comandamento che conta è: credere a Cristo e amare il prossimo.

La fede è un dono: Dio chiede la disponibilità dell'uomo ad accoglierla.

Il v. 24 fa parte della mistica di Giovanni. Noi siamo in Dio e Lui in noi.

ABBIAMO DIO IN NOI?

**4**

Gli spiriti vanno sempre sottoposti a discernimento per vederne la provenienza.

È da Dio chi crede a Gesù come Dio ed alla sua opera salvifica a favore dell'uomo.

Il mondo non ascolta chi è da Dio, ma chi è da Dio ha vinto il mondo.

Contro gli gnostici che predicavano una conoscenza spiritualista di Dio, l'autore richiama l'ascolto della Chiesa e l’amore fraterno come conoscenza di Dio.

I vv. da 4,17 a 5,4 sono una perla preziosa. Da custodire.

Chi ama rimane in Dio e Dio in lui.

Dio è amore. È una delle dichiarazioni più alte di tutta la Bibbia.

Non dice tanto l'essere di Dio, ma il suo operare nel mondo.

Ogni cosa che Dio fa è fatta con e per amore. Cfr Gv 3,16.

IL FIGLIO È UNICA RIVELAZIONE DEL PADRE.

Senza l’incarnazione l’uomo era incapace di amare Dio. È Dio che è andato incontro all'uomo.

Non basta la conoscenza per essere in comunione con Dio.

La comunione è dono di Dio che, altrimenti, non si vede.

L'uomo risponde con l’amore tra fratelli.

La conoscenza di Dio è possibile perché abbiamo il suo Spirito e possiamo vedere Gesù.

Confessare che Gesù è il Cristo e il Salvatore del mondo ha la sua origine e il suo culmine in Dio che abita in noi.

Lui in noi e noi in Lui.

Chi teme il castigo non crede.

La fede è speranza del premio, non paura del castigo.

L'amore del credente a Dio è solo risposta a Lui che ama per primo.

Ma è risposta incompleta e assurda se non accompagnata dall'amore per i fratelli (in questo scritto col termine “fratelli” si intendono quelli della comunità).

CREDO A DIO AMORE?

**5**

Chi ama Dio ama i suoi figli. Si conclude il discorso del cap. precedente.

La fede in Dio è alla base di tutto.

Il nostro rapporto con Dio è giudice di tutta la nostra vita.

Chi crede è nato da Dio Ciò che viene da Dio vince il mondo.

Cristo ha tre testimoni a suo favore: lo Spirito, l’acqua e il sangue (raffigurano il battesimo e la passione e sono sgorgati dal costato dopo la sua morte).

I vv. 7-8 presentano una variante – il cosiddetto “comma giovanneo” – inserita nel III o IV sec.

Dio testimonia per il Figlio, chi non crede nel Figlio fa diventare Dio un bugiardo.

Chi crede ha la vita. Vita/morte è uno dei dualismi di Giovanni.

La prima finale della lettera – v. 13 – è per rassicurare il lettori circa il possesso della vita eterna.

I vv. 14-21 sono una seconda finale, come il cap. 21 di *Gv*.

Se chiediamo secondo la sua volontà, e difficilmente lo facciamo, otteniamo quello che chiediamo.

Il peccato che conduce alla morte è difficile da dirsi, probabilmente è il peccato “contro lo Spirito Santo”.

“Non pregare” nelle categorie giudaiche. Il peccato va rimesso direttamente a Dio che darà la pena al fine di correggere il peccatore.

La lettera si conclude riassumendo le idee fondamentali.

Chi sta con Dio non pecca.

L’impeccabilità dei cristiani è descritta, sempre con la mentalità del tempo, a livello potenziale: Dio dà a chi crede la possibilità di vivere senza peccato.

Gesù dona l’intelligenza per conoscere il vero Dio. Dio è verità.

Occorre guardarsi sempre dalla menzogna.

RICONOSCO LA MIA DIGNITÁ DI CRISTIANO?

La Prima Lettera di Giovanni non si rivolge a neofiti, ma a persone che hanno già fatto un cammino di fede.

Pensano di aver capito tutto. Ognuno pensa di poter trarre le sue conclusioni.

Occorre che ogni giorno ci ripetiamo i cardini di questa lettera: Dio è amore; la conoscenza di Dio e la salvezza vengono da Gesù Cristo; il messaggio di Cristo è uno: quello insegnato dagli Apostoli; le norme di vita si riassumono facilmente: amore per Dio e amore per il prossimo.

LA NOSTRA FEDE QUANTO STA NELLA VERITÁ?

Preghiamo ogni giorno che Dio ci doni di stare nella verità. Amen.

**SECONDA LETTERA**

La seconda lettera ha un aspetto di lettera vera e propria.

È invita ad una comunità per prevenire il pericolo dei falsi maestri.

È uno degli scritti più brevi del N.T. La sua lunghezza, come quella di 3Gv è dovuta, probabilmente alla grandezza di un foglio di papiro.

Data la brevità e l’incertezza sull’autore, lo scritto non è stato accettato nel canone sin dall’inizio. Né è stato tenuto in grande considerazione dai Padri della Chiesa.

Autore: sicuramente uno scrittore della tradizione giovannea, probabilmente non colui che ha scritto la maggior parte del Vangelo. È lo stesso scrittore di *3Gv* e, molto probabilmente di *1Gv*.

L’autorità va assegnata all’apostolo Giovanni per la concezione che allora si aveva di autore.

Data di composizione: molto probabilmente dopo il Vangelo di Giovanni e subito dopo la Prima Lettera, quindi intorno al 100 d.C.

Luogo di composizione: ignoto

Destinatari: una comunità dell’Asia minore, chiesa giovannea.

**Divisione**

1-3 Presentazione

4 espressione per passare dai saluti al contenuto

5-12 corpo della lettera

5-6 esortazione alla carità fraterna

7-12 messa in guardia dai falsi maestri

13 conclusione

**Linee teologiche**

*Amore fraterno e falsi maestri*

Nonostante la brevità, lo scritto ha un suo valore teologico. Le comunità sono minacciate da falsi maestri, già citati in 1Gv. L’autore mette in guardia una comunità, ove non sono ancora arrivati, ma sono “per strada”. La comunità deve rimanere nell’amore e nell’annuncio ricevuto dagli apostoli.

La possibilità di cadere nell’errore è sempre dietro l’angolo. I falsi maestri, vanno tenuti fuori dalla porta.

Il rapporto da tenere con “gli anticristi” è illustrato con categorie antiche. La differenza fra “errante ed errore” è teologia moderna. In uno scritto di duemila anni fa può essere vista solo in filigrana.

**Lettura**

“Presbitero” è il titolo dato ai responsabili della comunità.

In questo caso l’autore parla come un personaggio autorevole che può dare disposizioni alle chiese.

Lo scritto è indirizzato ad una comunità.

L’augurio è sempre di “grazia” e “pace” (valori fondamentali per greci ed ebrei) a cui si aggiunge “misericordia”.

Contro i falsi maestri viene ripetuta continuamente la parola “verità”.

Il comandamento è antico, ma sempre nuovo. Quello dell’amore.

I falsi maestri girano per la città.

Portando la loro verità. Cercano di “rinnovare” la dottrina di Cristo.

LA SINCERITÁ DELL’ERRANTE È UN TEMA SU CUI MEDITARE MOLTO.

La verità è sempre Gesù Cristo.

Il rapporto con i falsi maestri è di rifiuto categorico. Il saluto era comunione.

I saluti sono a nome dell’autore e di tutta la comunità ove lui vive.

La lettera esorta a vivere nella verità portata da Cristo, fuggendo l’errore.

COME VIVIAMO IL NOSTRO RAPPORTO TRA VERITÁ ED ERRORE?

**TERZA LETTERA**

È lo scritto più breve del N.T.

Cerca sempre di riportare la verità in un contesto ove si sono inserite idee false.

Si tratta più di una questione scismatica che di una eresia vera e propria. Anche se, dietro al rifiuto di comunione, potrebbe celarsi una divisione dottrinale.

Il responsabile di una comunità, Diotrefe, tiene fuori dalla chiesa sia i missionari che chi intende ospitarli. Il “presbitero” scrive ad un membro, probabilmente facoltoso, di una comunità vicina, Gaio per ringraziarlo dell’ospitalità data ai missionari e raccomandargli di continuare nell’opera. Anzi di provvedere ancora per i missionari aiutandoli per il loro viaggio di annuncio. Raccomanda in particolare Demetrio, che forse è ancora colui che consegna la lettera. Cita (v. 9) anche uno scritto andato perduto.

Autore: sicuramente uno scrittore della tradizione giovannea, probabilmente non colui che ha scritto la maggior parte del Vangelo. È lo stesso scrittore di *2Gv* e, molto probabilmente di *1Gv*.

L’autorità va assegnata all’apostolo Giovanni per la concezione che allora si aveva di autore.

Data di composizione: dopo la Prima Lettera e la Seconda Lettera, quindi poco dopo il 100 d.C. Può essere messa in relazione allo sviluppo pastorale di *Gv* 21

Luogo di composizione: ignoto

Destinatari: Gaio, amico del “presbitero”, cristiano di una chiesa giovannea vicina a quella cui appartiene Diotrefe (che non ha buoni rapporti con il “presbitero”).

**Divisione**

1-2 saluti e introduzione

3-14 corpo della lettera

3-8 elogio di Gaio

9-14 comportamento di Diotrefe e raccomandazione di Demetrio

15 conclusione

**Linee teologiche**

Data la brevità e la particolarità dello scritto non vengono trattate particolari temi. Si raccomanda soltanto l’accoglienza dei missionari, collaborando con i quali, si collabora all’annuncio del Vangelo.

La comunione della chiesa può essere partecipata, ognuno con il suo ruolo, in svariati modi.

**Lettura**

L’autore ama Gaio “nella verità”.

Ogni amore va vissuto in Cristo che è verità.

Gli auguri significano desiderare il bene di una persona.

La persona umana deve stare bene nella sua interezza.

VINCIAMO LE NOSTRE DUALITÁ INTERIORI.

La più grande gioia del responsabile è sapere che la comunità vive nella fede in tutti i suoi aspetti.

Gaio è una persona che non ha responsabilità nella comunità, ma un uomo “giusto”.

Gli viene chiesto di proseguire questa sua opera, ampliandola. Chi aiuta i missionari collabora con Dio.

“Ho scritto qualcosa alla chiesa” è uno scritto andato perduto rivolto ad una comunità vicina a quella cui appartiene Gaio. Diotrefe (che ha responsabilità nella comunità ed ambisce al “primo posto”) non accetta i missionari e, indirettamente, il “presbitero”. Probabilmente non si tratta di scomunica vera e propria, ma di allontanamento dall’assemblea liturgica. Si tratta di un episodio di scisma (rottura della comunione). Ma potrebbe essere effetto di una adesione a false dottrine (eresia).

Il v. 11 è una esortazione per tutti i cristiani. Una pietra miliare.

L’autore raccomanda Demetrio (colui che consegna la lettera?). La raccomandazione viene dagli apostoli, e la testimonianza “è vera”.

La speranza è sempre di vedere i lettori di persona. Il saluto è fra “amici”.

ANCHE NEL NOSTRO TEMPO IN CUI VI SONO POTENTI MEZZI DI COMUNICAZIONE.

La lettera è una raccomandazione a fare il bene.

POSSIAMO VIVERE IMPOSTANDO LA NOSTRA VITA SU QUESTO. Amen.